

## Favole Western

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Fausto Tomio**

**FAVOLE WESTERN**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Fausto Tomio**  
Tutti i diritti riservati

*“Questo libro è dedicato a tutti coloro che, come me,  
non credono che i sogni si avverino, lo sanno.  
Anche se a volte ci mettono più tempo di quanto  
vorremmo.*

*Ma,  
quando i sogni si avverano  
la vita diventa meravigliosa.”*

*“E ad una certa biondina ex riccioluta.  
Lei sa chi è.”*



# 1

Merrittville... la definivano città ma non contava che un centinaio di abitanti permanenti, metà dei quali prostitute e l'altra metà dipendenti di Leonard Merritt, figlio del fondatore del villaggio, padrone di ogni cosa fissa vi si trovasse.

Il ranch dei Merritt era immenso, il più vasto della regione, con migliaia di capi di bestiame e parecchie decine di cowboys che all'ordine del loro padrone avrebbero dato manforte al folto gruppo di pistoleri al suo seguito. Leo Merritt era un uomo temuto, invidiato, ed in certa misura amato, perché era un bell'uomo, nonostante i suoi cinquant'anni, ed anche generoso quando gli andava.

Suo figlio invece era un'altra cosa. L'erede dell'impero dei Merritt era un ometto insignificante, complessato e malvagio, dalle mani sudaticce ed appiccicose. Secondo lui era un uomo

elegante, secondo l'opinione comune era ridicolo e grottesco. Ma, naturalmente, nessuno aveva il coraggio di dirlo, visto che la verità poteva avere controindicazioni pericolose.

Leo junior era uno sgorbio, ma anche l'unico figlio ed erede del senior, perciò il padre doveva tenerlo così com'era; almeno finché non avesse avuto un altro erede, magari un nipote. Ecco perché aveva comprato pressoché a peso d'oro una nuora. Una splendida giovane donna dell'est, di famiglia ricca e rispettata.

Tutti in città non aspettavano altro che il suo arrivo e le nozze imminenti, poiché vi sarebbe stata festa grande per tutti.

Questo era ciò che, al saloon, il vecchio ubriaccone stava raccontando, con l'aria annoiata e sonnolenta, allo straniero seduto davanti a lui; questo era un individuo robusto, di altezza media e vestito di nero da capo a piedi. Poteva essere un bandito come un ranger, oppure un cacciatore di taglie. I più propendevano per quest'ultima ipotesi visto che era arrivato meno di un'ora prima col cadavere di un bandito di traverso alla sella. Aveva intascato la taglia ed ora si stava godendo una birra, ascoltando i lamenti del vecchio e l'ululato del vento, guardando i mulinelli di sabbia ed il gruppo di cavalieri che si avvicinava.

«Quello è il boss in persona» gracchiò il vecchio. «Quello alto coi baffoni bianchi. Lo sgorbio accanto a lui è il figlio, anche se non gli somiglia. Gli altri sei sono i suoi killer preferiti.»

Lo straniero si limitò a rispondere con un cenno del capo e gli lanciò una moneta.

«Portami una birra e prenditi qualcosa da bere... per il disturbo» gli disse.

Il vecchio sparì all'interno del saloon. Quando ritornò con la birra, il gruppetto era fermo lì davanti.

Leo senior salutò lo straniero con un cenno del capo. «Cacciatore di taglie?» chiese.

«All'occorrenza» rispose lo straniero, ricambiando il saluto.

«Cerchi lavoro?»

«Non quando ho le tasche piene di soldi.»

«Quando le avrai svuotate vieni a trovarmi al mio ranch.»

«Non vado molto d'accordo con le vacche, tranne che con quelle a due gambe.»

Leo senior sorrise, mentre il figlio faceva una smorfia schifata.

«Non mi servono altri mandriani, ma gente svelta di mano.»

«Allora è probabile che accetti l'offerta.»

«Tutti qui accettano l'offerta dei Merritt» interloquì lo sgorbio.

«A piacer vostro» rispose lo straniero.

«Buona giornata, straniero» lo salutò Merritt padre voltando il cavallo.

«Anche a voi» rispose l'uomo sollevando il boccale. Lo scolò d'un fiato, poi si alzò e si diresse verso l'emporio, dall'altra parte della strada, con lo spolverino aperto che gli svolazzava intorno e gli speroni, d'oro come le monete che gli decoravano il cappello e le alte uose, che tinnivano ad ogni passo.

Fece in fretta i suoi acquisti poi montò sul suo mastodontico cavallo nero, dalla sella e dai finimenti di cuoio nero abbelliti da numerose borchie d'oro, e lasciò il paese.

I conti tornavano, allora, le informazioni erano giuste. Se così era davvero, entro breve la famiglia Merritt avrebbe ricevuto un bel colpo. Sorridendo fra sé si diresse verso la città vicina dove si trovava la stazione della ferrovia.

Era ormai buio quando entrò in città; questa era assai più grande e più affollata, ospitando il cantiere della ferrovia, l'agenzia indiana, le sedi della compagnia mineraria e di quella dei cacciatori di pellicce, il tribunale, ed anche un distaccamento di soldati.

La sua prima tappa fu l'albergo, un posto tutto sommato piuttosto decente. Appena entrato

sorrise fra sé: sì, non potevano esserci dubbi... la biondina riccioluta dallo sguardo contrariato non poteva che essere la promessa sposa di Leo junior. Una principessa per un ranocchio: roba da favola!

Solo che non si sarebbero sposati tanto presto.

La guardò mentre, accompagnata da un ometto minuto e da una grassa serva negra, saliva l'ampio scalone che conduceva alle camere.

Prenotò una stanza ed uscì, diretto al saloon, dove si incontrò con un paio di tipi che dall'aspetto si sarebbero detti dei minatori: alti, robusti e barbuti. Sembravano quasi padre e figlio.

«Sì, la ragazza viene dall'est e va dai Merritt» gli confermò uno.

«Ottimo» mormorò l'uomo in nero, lasciandosi i lunghi capelli scuri.

«Che intenzioni avresti?» chiese l'altro minatore.

«Di giocare un bello scherzo ai Merritt e di guadagnare un sacco di soldi.»

«E magari di spassartela con la biondina? Già... tu non ti abbassi con le popolane di qui.»

«Già.»

«Prenderà la diligenza di domani mattina, diretta a Merrittville, dove l'attende il suo mariti-

no per condurla al ranch. Una volta che sarà in quella fortezza non avrai modo di metterle su le mani.»

«Infatti: attaccheremo la diligenza, rapineremo l'oro della miniera e rapiremo la biondina.»

«E gli altri?» chiese il minatore più giovane.

«I testimoni sono pericolosi.»

«L'uomo di scorta è uno dei nostri» fece notare quello più vecchio.

«È ora che ritorni a casa anche lui. Infilteremo qualcun altro.»

«La prenderà male. Si è invaghito di una delle ragazze del bordello e non gli andrà di tornare sulle montagne» fece notare il più giovane.

Lo straniero alzò le spalle, senza rispondere.

Mentre si faceva il bagno nella grande vasca smaltata aiutata dalla serva, Tamara rimuginava sul suo ingiusto destino: finire sposa di uno sgorbio, per quanto ricco, non era nei suoi desideri. Ci doveva pur essere un modo per sfuggire a quella condanna! Ah, se un intrepido cavaliere fosse giunto a salvarla sul suo cavallo bianco! Favole.

Si alzò in piedi ed uscì dalla vasca, prontamente e premurosamente asciugata dalla serva che non la smetteva di ciarlare sulla sua fortuna di andare in sposa ad un simile buon partito.